



L'attacco dei terroristi è stato per noi una grande tragedia, ma non reagiremo certo con l'autoritarismo. Servizi di sicurezza inefficienti? Ricordate Dallas, Monaco, Bologna? Con Castro e Ortega le relazioni sono normali

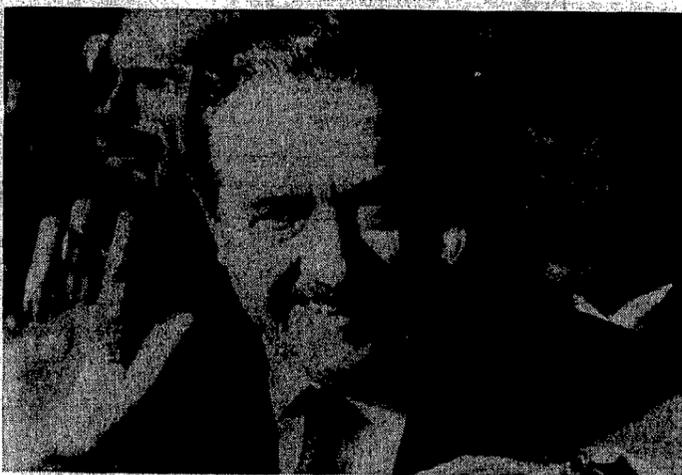


«Io un debole? No, sono democratico»

Intervista ad Alfonsín: liberi anche i miei nemici

La democrazia è un valore assoluto, non si può barattare con nulla e può essere difesa soltanto con metodi democratici. Non cadremo nella trappola di usare l'autoritarismo per difendere la democrazia. In quella trappola c'è la morte della democrazia». È questo il concetto essenziale espresso dal presi-

dente argentino Raul Alfonsín in questa intervista concessa al nostro collaboratore Pablo Giussani, pochi giorni dopo il drammatico attacco terroristico che per 24 ore ha fatto tremare per la quarta volta il governo democratico conquistato poco più di 5 anni fa e che tra 6 mesi tornerà davanti all'elettorato.



Il presidente argentino Raul Alfonsín. In alto: a sinistra il presidente visita una delle soldati feriti durante l'assalto dei terroristi a Tablada. In alto al centro e a destra altre due immagini degli scontri a fuoco del 23 gennaio.

PABLO GIUSSANI
BUENOS AIRES. «Cio che ci ha successo non ha una spiegazione razionale», dice un Raul Alfonsín visibilmente stanco mentre l'Argentina si affiora, ancora vanamente, di capire il senso della sanguinosa esplosione terroristica che ha scosso il 23 gennaio questo paese di quasi 30 milioni di abitanti.
Con soltanto dieci mesi ancora da percorrere per completare il suo mandato di sei anni, Alfonsín è già diventato il presidente civile che più tempo è rimasto al potere dai lontani anni Vent' in questa nazione lacerata dai colpi di Stato.

Basta leggere il proclama del gruppo terroristico per percepire il carattere delirante del piano che ha cercato di mettere in pratica. Quel documento e altri elementi di giudizio raccolti dall'indagine in corso, dimostrano che i terroristi, nella loro logica assurda, volevano approfittare dei recenti amministratori guidati dall'estrema destra e dal fondamentalismo — e la massiccia condanna di quei fatti dalla popolazione — per intrappolare la democrazia. Pensò che volevano simulare un attacco dell'estrema destra all'unità militare, informando via radio tutte le altre unità dell'esercito su questa presunta natura dell'operazione. Pensavano che la mia prima reazione difensiva sarebbe stata quella di convocare il popolo e, una volta ottenuto questo risultato, avevano l'intenzione di simulare una imputazione di massa nella base occupata: la fuoriuscita degli ufficiali culturali e una successiva marcia popolare sulla casa di governo in modo da avviare un principio di una guerra civile. Si voleva agire così in un paese dove la libertà è illimitata, dove i diritti umani sono rispettati in modo assoluto, dove la spesa destinata all'azione sociale è la più alta dell'America latina: in rapporto al prodotto interno lordo, e dove esiste una democrazia non condizionata ma in via di continuo sviluppo, attraverso diverse forme di partecipazione.

Ma è possibile che i preparativi per una operazione di questo tipo non siano stati accolti dal servizio di sicurezza? Ci sono state critiche abbastanza pesanti a questo riguardo.
Queste critiche non sono valide poiché partono dall'assurda presunzione che un apparato di sicurezza che non è infallibile e inservibile. Ci sono state grandi operazioni di terrorismo che hanno colto di sorpresa i più sofisticati servizi di sicurezza del mondo. Pensiamo all'uccisione di Kennedy, di Sadat, di Indira Gandhi, pensiamo al terribile at-

tenuto di Bologna, pensiamo al massacro delle Olimpiadi di Monaco. Quest'ultima operazione è accaduta, nonostante il fatto che l'attenzione di quasi tutti i grandi servizi di sicurezza del mondo fosse concentrata su quell'evento sportivo. Queste cose succedono. Credo che le accuse di trascuratezza rivolte contro il nostro governo implicano una non dichiarata volontà di scendere la democrazia come sistema politico. Si vuol suggerire l'idea che la colpa della riapparizione del terrorismo è da attribuire alla libertà, al pieno rispetto dei diritti umani e alla condanna dei grandi responsabili della repressione che ha violato questi diritti durante la recente dittatura. Io penso invece che se queste condanne non ci fossero state avremmo dovuto affrontare forse un'ondata di violenza più grave dell'episodio terroristico della Tablada. Chissà quante persone avrebbero perso la fede nella giustizia democratica e avrebbero cercato di farsi giustizia per mano propria. Non dobbiamo dimenticare poi il ruolo svolto dall'estrema destra nel preparare il terreno per l'azione terroristica dell'ultrasinistra. Si è detto che il nostro governo era così occupato nella ricerca di indizi riferiti ad azioni sovversive dell'estrema destra che ci siamo dimenticati di vigilare l'estrema sinistra: questo è falso e assurdo. Non abbiamo mai escluso la possibilità di un risveglio del terrorismo di estrema sinistra, ed eravamo molto attenti a ciò che accadeva in questa area. Ci non ha impedito, ripeto e ammetto, che nel caso della Tablada la violenza terroristica ci cogliesse di sorpresa come è successo tante volte a tanti governi in questo mondo.
Nel suo discorso del 24 gennaio, signor presidente, lei ha detto che la peggior cosa che sia accaduta al suo governo, si può veramente dire che questo episodio di terrorismo sia più grave

nabile soltanto per questa funzionalità. È intrinsecamente perversa. Quante volte sentiamo dire in alcuni ambienti di sinistra che le operazioni di questo genere sono criticabili perché danno il gioco della destra, come se dovessimo invece giudicare non criticabili e persino degne di ammirazione se, invece fossero dannose per la destra? Questo non è il nostro criterio.
È rimasta in pericolo la democrazia argentina dopo la battaglia della Tablada?
La solidità o meno della democrazia dipende non tanto dall'intensità o la frequenza di questa aggressione, quanto dall'energia e la coesione con cui il popolo assume il compito di difenderla. Una democrazia di indifferenti può venir schiacciata sotto il peso di una "ribellione" militare come quella che abbiamo dovuto affrontare nell'aprile del 1987. Ma tutta quella gente, milioni di persone che sono accese in piazza in tutto il paese per difendere il sistema di fronte all'attacco militare, sono stati decisi per assicurare la continuità dell'ordine costituzionale. Penso che l'assoluta unanimità della condanna rivolta adesso all'operazione terroristica della Tablada rappresenti una garanzia nello stesso senso.
Molti hanno espresso il timore che questa ricomparsa del terrorismo di ultrasinistra susciti nel paese una campagna di tipo maccartista. Cosa può dire lei al riguardo?
Se ciò che siteme e che l'operazione della Tablada provochi reazioni maccartistiche da parte della destra, questo senza dubbio è possibile. Anzi sta accadendo. Basta leggere un certo tipo di stampe per vedere quanti sforzi si fanno da questo settore per coinvolgere indiscriminatamente in questo fatto terroristico un'area molto ampia della vita politica argentina. Persino di noi radicali si dice che siamo comunisti mascherati. Questo tipo di maccartismo noi non lo possiamo evitare perché per evitare il maccartismo, limitare la libertà di espressione e, per principio non faremmo mai una cosa di questo tipo. Ma se ciò che si teme è un disegno maccartista, finisca per guidare l'azione del nostro governo e delle istituzioni dello Stato, coloro che hanno questi timori possono stare tranquilli. Il maccartismo non fa parte del nostro stile. Voglio mettere in rilievo l'esistenza di una specie di maccartismo di sinistra per quanto riguarda la nostra accusa di governo. Ci si accusa di essere un governo claudicante, si dice che in Argentina c'è una democrazia condizionata. Si è arrivato a dire perfino che io non ho più

potere di decisione. Chiunque abbia qualche idea di come funziona il nostro governo sa quante cose dipendono dal mio potere di decisione. Quasi troppe, direi.
Alcune delle critiche che si sentono oggi a questo riguardo sono riferite alle recenti decisioni governative (adottate appunto dopo l'assalto della Tablada) di creare un consiglio nazionale di sicurezza della quale fanno parte anche i capi delle forze armate. Non si è restituito lo stesso modo di militari almeno parzialmente la responsabilità dell'ordine interno?
Il consiglio nazionale di sicurezza è un organismo la cui funzione è quella di consigliare il presidente. Credo che la dottrina più appropriata a questo riguardo porta ad ammettere che nelle democrazie moderne è commesso dal punto di vista istituzionale e conveniente dal punto di vista funzionale promuovere la partecipazione delle forze armate, sempre in questo livello consultivo, sui più diversi aspetti della gestione di governo, compresi i più nevralgici. Sono convinto che, di fronte ad un fatto come quello che abbiamo affrontato e patito tutti noi argentini in questi giorni, sarebbe risultato incomprensibile, anzi assurdo, che io non avessi chiesto assistenza attra-

verso un organismo permanente di consultazione.
L'episodio terroristico della Tablada ha suscitato anche critiche alla politica estera del suo governo. Si sostiene che appunto per evitare azioni di questo genere avete privilegiato le relazioni con il Nicaragua e Cuba, senza ottenere ovviamente i risultati che cercavate.
Questo è assolutamente falso. Nessuna misura adottata dal nostro governo da quando siamo al potere giustifica la presunzione che ci sia stata da parte nostra l'intenzione di stabilire relazioni privilegiate con Nicaragua e Cuba. Quello che si abbiamo deciso e di avere relazioni normali con i due paesi, in condizioni uguali a quelle delle relazioni che abbiamo con il resto del mondo. È questo, in fondo, ciò che si critica: non il fatto di avere privilegiato le nostre relazioni con Cuba e Nicaragua ma il fatto di non aver degradato le nostre relazioni con Cuba e Nicaragua. La nostra politica estera privilegia soltanto i principi del diritto internazionale. Privilegia la pace come parte di una concezione etica delle relazioni internazionali. In questo contesto cerchiamo l'integrazione latino-americana e un nuovo ordine economico internazionale. In questo contesto abbiamo raggiunto un accordo di pace con il Cile, abbiamo sottoscritto un accordo di integrazione con il Brasile, stiamo lavorando in favore della pace e del pluralismo nell'America Centrale, manteniamo la nostra adesione al campo dei paesi non allineati, appoggiamo ogni passo in avanti verso la distensione internazionale, cerchiamo di portare avanti verso scopi di giustizia il dialogo nord-sud e non rinunciamo alle rivendicazioni della nostra sovranità sulle isole Malvine.
Il suo governo ha firmato accordi speciali di cooperazione con l'Italia e la Spagna, ha raggiunto un importante intesa con settori rilevanti dell'industria tedesca, e ha sottoscritto un accordo di integrazione economica con il Brasile e l'Uruguay. Uno dei consensi demagogici di tutte queste azioni è lo sforzo per attirare investimenti. Non crede che questi sforzi possano venire bloccati o almeno limitati da un fatto come quello della Tablada?
Non nego che un fatto di que-

FEBBRAIO '89: FIAT VI OFFRE LE CHIAVI DELLA CITTÀ!

FINO AL 35% DI RISPARMIO SUGLI INTERESSI RATEALI FIATSAVA

Febbraio. L'allegria invade la città. Fino al 28 infatti 126, Panda e Uno offrono un risparmio fino al 35% sull'ammontare degli interessi rateali FiatSava. Un esempio? Acquistando la Uno 60 SL 5 porte con rateazioni a 48 mesi, verserete in contanti solo Iva e messa in strada. Il resto lo pagherete in 47 rate mensili da L. 329.000 caduna, risparmiando L. 2.054.000. Con rateazione a 36 mesi (30% di riduzione interessi) il risparmio è di L. 1.295.000. Con rateazione a 24 mesi (25% di riduzione interessi) è di L. 709.000. Preferite Panda e Uno diesel? In più avrete il superbollo per un anno, grazie a una riduzione sul prezzo di listino chiavi in mano pari al suo valore. Informatevi presso Concessionarie e Succursali Fiat.

SUPERBOLLO PER UN ANNO COMPRESO NEL PREZZO

FIATSAVA L'offerta è valida su tutte le 126, Panda e Uno disponibili per pronta consegna e non cumulabile con altre iniziative in corso. È valida sino al 28/2/89 in base ai prezzi e ai tassi in vigore all'1/2/89. Per le formule Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti.